«Il Signore gradì Abele e la sua offerta» (Genesi 4,4)

Giovedì 27 Febbraio 2014
Dom Bernardo OSB
Lectio Divina - Genesi 4, 1-16

Abele: mistero di scelta e di sangue fraterno

Signore, stasera ascoltiamo e contempliamo l'esile vicenda di Abele – Hevel "il soffio" che non resiste alla forza della violenza, al veleno dell'invidia, alla trucità infiammata della gelosia; ci soccorra il soffio del tuo Santo Spirito che non smorza la fiamma ma l'accende perché rischiari la nostra sapienza, ci avverta quando anche nel nostro cuore forze oscure gelose e invidiose rendono il nostro sguardo obliquo verso la divina, umana alterità racchiusa dentro il volto dell'altro. Donaci uno sguardo, un ascolto e una parola che riconoscano in chi ci sta di fronte non un nemico ma un dono, non un rivale ma una grazia, non un pericolo ma un aiuto. Te lo chiediamo per il sangue versato da Gesù Cristo, nostro unico Signore, come sorgente d'amore nuovo e fraterno.

Scrive il profeta:
2,10Non abbiamo forse tutti un solo padre? Forse non ci ha creato un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro, profanando l'alleanza dei nostri padri? Malachia 2,10
Credo che questi versetti siano il prologo più conveniente per introdurci alla sanguinosa vicenda di Abele e Caino. Essa annota, per la prima volta nella Sacra Scrittura, lo scorrere del sangue dell'uomo, il male omicida; annota e integra quell'esposizione al male che le relazioni conoscono dopo la prima grande esperienza d'infedeltà a Dio, quando l'uomo si è sentito in grado di accedere all'albero della conoscenza del bene e del male per sostituirsi a Lui. Conoscenza che, ospitata nella finitezza del cuore dell'uomo, diviene esperienza di menzogna e di non verità per le quali il bene diventa male e il male apparente bene. Abbiamo annotato quest'esperienza nella prima relazione, la più importante ed evidente perché anche connotata dal segno distintivo della nostra genitalità: il rapporto maschile e femminile che potremmo definire sponsale, quello di Adamo ed Eva che, per aver prestato ascolto alla seducente parola del serpente col suo portato di menzogna viene falsato. Dopo un'esperienza di reciprocità e di aiuto tra Adamo ed Eva prevalgono falsità e inimicizia. Contempliamo la stessa dinamica distruttiva nel rapporto di altrettanto forte connotazione naturale tra Caino e Abele, fratelli di uno stesso sesso e di una medesima madre; fraternità minacciata dalla debolezza che alberga nel cuore dell'uomo da ascriversi alla stessa esperienza traumatica della pretesa di diventare come Dio, di accedere, in una sorta di cortocircuito autenticamente diabolico, alla conoscenza degli infiniti, profondissimi e sottilissimi confini tra il bene e il male.
Questi versetti non andranno certamente letti come la cronaca storica di un avvenimento occorso migliaia di anni fa ma in una chiave interpretativa che la tradizione biblica chiama eziologia metastorica: il porsi domande sulle cause che rimandano a un'esperienza che sta al di là della storia. Questo non significa che sia mitologia, ma che sta nella profondità della storia come suo fondamento; non si tratta neanche di un racconto favoloso che vuole mediante allegorie e simbologie, in modo anche poetico, tentare di fare filosofia ma, secondo la tipica prospettiva di Israele, l'esperienza storica è considerata il luogo della Rivelazione e in essa si cercano i fondamenti della storia stessa.
La storia, allora come oggi, ci racconta innumerevoli rapporti fraterni segnati da rivalità, contese, inimicizie, ingiustizie, violenze, odio e sopraffazione. Su quest'oggettivo riscontro storico va a sondare il Libro della Genesi allungando lo sguardo sulle propaggini estreme degli inizi per cercare di reinterpretare da un punto di vista teologico il motivo per cui una relazione così naturalmente fondamentale e allo stesso tempo così portata a essere, come quella fra un uomo e una donna, tutta nel segno della collaborazione e della reciprocità è invece tante, troppe volte, segnata dal male e dalla debolezza. E' un quesito di grande portata esistenziale.
Il versetto di Malachia, di grande bellezza, ha il pregio di connettere l'esperienza dell'inimicizia, della perfidia che può esserci tra figli di uno stesso padre, con l'esperienza dell'unico Dio creatore e dell'Alleanza. Vi ritroviamo l'agire tipico della teologia biblica della Genesi, esperienza di riflessione che parte sempre dal quadro storico oggettivo dell'Alleanza che Dio ha donato in modo unilaterale a Israele dopo la liberazione dall'Egitto.

Ogni inizio di lettura della Genesi evoca una memoria storica, è bene avere sempre chiaro questo passaggio fondamentale: dall'esperienza storica di un'alleanza che viene, come ci dice Malachia, tradita anche nel caso dell'inimicizia e dell'odio fraterno, avviene un passaggio retroattivo al momento della creazione, al Dio creatore, al Dio che ci ha voluto come unica sorgente dell'essere inevitabilmente fratelli. La rottura della relazione fraterna è una ferita a un dato oggettivo storico evocato dall'alleanza. Non dobbiamo avere uno sguardo solo archeologico su questo perché anche noi siamo in un rapporto di alleanza ancor più ferita quando i nostri rapporti fraterni conoscono dissidi, mi riferisco alla Nuova alleanza che il Signore Gesù ha donato a noi Chiesa, a noi nuovo Israele versando il suo sangue. Una prospettiva non meno importante e forse oggi di maggiore attualità è quella universale perché riteniamo che unico sia il Dio creatore di tutta l'umanità; accanto ad un'esperienza di fraternità storica oggettivamente e culturalmente riconoscibile nei vari antichi perimetri di Israele, oggi della Chiesa, sta anche quella fraternità che non possiamo dimenticare quando incontriamo una persona proveniente da paesi, culture e religioni diverse. La prospettiva di Genesi ha universalizzato l'esperienza storica del Dio liberatore per cui lo stesso Dio che ha liberato Israele dall'ingiustizia subita in Egitto ha creato il mondo: non è un passaggio scontato e banale ma importantissimo che dobbiamo aver presente perché connette il Dio della storia al Dio della creazione, il Dio delle nostre esperienze storiche al Dio che sta a monte di tutta la vicenda umana.
Diciamo questo perché l'interrogativo di Malachia risuona con particolare incombenza e responsabilità nel nostro cuore che smentisce l'unicità del Dio creatore e il suo amore che sempre offre alleanza all'uomo suo interlocutore ogni volta che si genera una frattura con l'altro che mi sta di fronte.
Con questa premessa utile per contestualizzare il brano sotto un profilo teologico leggiamo Genesi 4,1-16.

Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo grazie al Signore". [2]Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.[3]Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, [4]mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, [5]ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. [6]Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? [7]Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai".[8]Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. [9]Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?". [10]Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! [11]Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. [12]Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra". [13]Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. [14]Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà". [15]Ma il Signore gli disse: "Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. [16]Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod a oriente di Eden.

Struttura del brano A) 1-2° genealogia presupposto; B)2b-8 la radice della rivalità e il delitto B") 9-15 processo: istruttoria e interrogatorio (9-10); "castigo" (11-12); mitigazione del castigo (13-15); C) esecuzione della sentenza (16)

La vera domanda che i versetti pongono è sul motivo per il quale le relazioni fraterne sono così esposte al dissidio. La ragione che il testo della Genesi propone connette almeno tre elementi fondamentali: il primo è legato a un'esperienza naturale: Caino è il primogenito; un altro è un'interpretazione culturale e sociale perché il testo non nasconde le due diverse attività di Caino e Abele: uno è agricoltore, l'altro è pastore; la terza ragione è simile a quella culturale ma con degli annessi ancora più misteriosi connettendosi a una dimensione sacrale di grande importanza, potremmo definirla cultuale perché i due fratelli fanno sacrifici diversi.
Con pochissime parole il testo della Genesi ci illumina su tre aspetti che non sono una banale, veloce, indifferente descrizione di Caino e Abele, ma evidenziano tre condizioni delicatissime che continuano a minacciare i nostri rapporti fraterni. Ancora oggi si annodano innumerevoli contenziosi riguardo alla primogenitura o all'essere secondi nati, non solo questioni notarili di eredità o di privilegi, forse questi oggettivamente sono attenuati nell'occidente contemporaneo con una diversa visione culturale della famiglia, ma nella struttura familiare rimangono per tutte le conseguenze psicologiche del secondogenito o del primogenito che vive la nascita di altri fratelli come un'evidente minaccia all'unicità delle relazioni con i propri genitori; quest'aspetto naturale ci illumina sul fatto che i rapporti fraterni possano essere esposti a debolezza e fragilità. Riguardo all'aspetto del lavoro, della dimensione sociale, non sfugge la possibilità che diverse attitudini professionali, interessi economici, differenti talenti, possano minacciare quella reciprocità, quel legame fraterno, naturale che, per il fatto di provenire da un unico Padre, come ci ha detto Malachia, dovrebbe esserci. Infine l'aspetto cultuale e sacrale: in questa esperienza è inclusa la dimensione per cui, non solo, tra fratelli la ricezione di una medesima esperienza genitoriale di fede, di visione culturale e interpretativa della vita è spesso, se non radicalmente, molto divergente, ma il magistero ricevuto in famiglia è spesso sottoposto a un'articolazione e differenziazione che può rivelarsi drammatica; allargando lo sguardo sulla fraternità umana, la divisione è data da religioni, spiritualità, culture diverse.
Genesi, con grande sapienza, ci illumina con poche parole su tre articolazioni che possono essere possibilità di reciprocità o occasione di divisione.

Uno dei primi paragrafi del Messaggio per la giornata mondiale della pace scritto da Papa Francesco è titolato: "Dov'è tuo fratello?" Il Papa s'interroga sulla vocazione dell'uomo alla fraternità e alla sua minaccia:
Occorre interrogarsi sui motivi profondi che hanno indotto Caino a misconoscere il vincolo di fraternità e, assieme, il vincolo di reciprocità e di comunione che lo legava a suo fratello Abele. Dio stesso denuncia e rimprovera a Caino una contiguità con il male: «il peccato è accovacciato alla tua porta» (Gen 4,7). Caino, tuttavia, si rifiuta di opporsi al male e decide di alzare ugualmente la sua «mano contro il fratello Abele» (Gen 4,8), disprezzando il progetto di Dio. Egli frustra così la sua originaria vocazione ad essere figlio di Dio e a vivere la fraternità. ***Il racconto di Caino e Abele insegna che l'umanità porta inscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento. Lo testimonia l'egoismo quotidiano, che è alla base di tante guerre e tante ingiustizie: molti uomini e donne muoiono infatti per mano di fratelli e di sorelle che non sanno riconoscersi tali, cioè come esseri fatti per la reciprocità, per la comunione e per il dono. «E voi siete tutti fratelli» (Mt***

23,8) 3. Sorge spontanea la domanda: gli uomini e le donne di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all'anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l'indifferenza, l'egoismo e l'odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano i fratelli e le sorelle?

Papa Francesco si chiede quale sia il motivo per il quale la fraternità sia esposta al tradimento e, per illuminarci, procede come gli antichi redattori del testo genesiaco scrivendo del racconto di Caino e Abele. Un riassunto metastorico che ci illumina sulle cause che già la triplice distinzione, naturale, sociale e cultuale ci sta aiutando a comprendere. S'interroga anche su come poterla rimediare pur parlando di legittime differenze riprendendo con forza il dato naturale, culturale e cultuale cui la Genesi allude. Parlare di differenze rende il testo di Genesi di grande modernità perché ci insegna che, fin dall'inizio, la grande tentazione dell'uomo che vuole diventare come Dio è prescindere dall'alterità, dalla scoperta umile e sofferta ma liberante e capace di compiere il nostro cuore che esiste qualcuno fuori di me, differente da me: Dio, la sua Parola, il suo invito a non perforare il mistero del bene e del male, l'alterità uomo donna e quella fraterna. Sono differenze che scoperte, custodite e rispettate, non dimezzano né mortificano l'uomo, ma lo compiono. Genesi ci sta educando a questo mostrandoci come la fragilità dell'uomo sia da ascriversi fondamentalmente alla sua stessa responsabilità e libertà, alla sua scelta e non a un destino fatale in cui tragicamente deve solo subire l'esposizione a un Sacro incomprensibile e cieco perché le divinità sono assenti e distratte. L'uomo è in rapporto con Dio e con gli altri, siamo noi i custodi dell'alterità che ci è data in dono, siamo i custodi dei fratelli e di noi stessi. E' una prospettiva avvincente e, dietro un aspetto apparentemente arcaico ed essenziale, come fosse un bassorilievo rinvenuto in uno scavo mediorientale, c'è un testo utilissimo al nostro contemporaneo interrogarci sul male e sulla nostra libertà e responsabilità.

Il testo è incluso tra due genealogie, la prima molto essenziale: Adamo ed Eva sono i nostri progenitori, il racconto di Caino e Abele prosegue con una genealogia che va molto oltre, dal Versetto 17 in poi. Versetti che non vanno letti con un letteralismo storico fondamentalista che rileva incongruenze del testo ma considerandolo un racconto metastorico. Le generazioni sono importanti perché prospettano un dato essenziale che si ritrova alla fine del secondo capitolo: dopo l'esperienza del peccato, il Signore rivela le chiavi interpretative del perché partorire costi sofferenza e come, di fatto, si sia rotta la relazione di piena comunione fra Dio e l'uomo, ma non si è rotta quella benedizione che Dio aveva dato all'uomo e alla donna dopo averli creati invitandoli alla procreazione. Benedizione importantissima che non è attenuata dal peccato e dalle sue conseguenze, l'orizzonte è quello dell'Alleanza. L'uomo può sbagliare ma l'alleanza d'amore non viene meno, è fondamentale da comprendere, è il modo di procedere del Dio di Israele perché l'ultima parola è una benedizione che si curva sulla fragilità dell'uomo.

Gen 4,1: "Ho acquistato un uomo grazie al Signore". Alla nascita di Caino, il cui nome significa etimologicamente "acquistare" Eva fa un grido, una sorta di giubilo di gioia che la traduzione attenua. **Gen. 4,2: "[2]Poi partorì ancora Abele, suo fratello"**, stiamo interpretando una scultura arcaica povera di decorazioni, fregi e descrizioni, quel poco che abbiamo ci dice essenzialmente tutto come certi rilievi romanici. Non è detto altro, in Eva non c'è nessun compiacimento quando nasce Abele. Ricorderete che il Signore è Colui che si compiace quando crea qualcosa, fino al supremo compiacimento alla creazione dell'uomo,

così fa Eva con Caino. Per Abele non c'è alcuna considerazione; eppure questo tratto estremamente sobrio, abbozzato, romanico della nascita di Abele è molto bello e importante perché ci fa capire come, e la nostra contemporaneità lo insegna, la seconda nascita possa essere spesso un trauma perché avvertita come una minaccia a una triangolazione affettiva certa e sicura. E' interessante come in questo mancato compiacimento per la nascita di Abele si colga davvero un destino come fosse priva di quella stessa ventata di amore, di attenzione e di cura avuta dal primogenito. Il testo, con estrema parsimonia, sembra dirci che nella vicenda di Abele e Caino non c'è un mistero fatale, una sorta di scelta misteriosa da parte di Dio e della sua preveggenza cieca e indecifrabile, ma c'è qualcosa che ci vuole illuminare, e lo stiamo dicendo con forza, sulla potenziale apertura delle nostre generazioni e delle nostre relazioni a un'esperienza di debolezza. Non bisogna assolutizzare né questi versetti né tantomeno i miei commenti che, peraltro, si riferiscono a un quadro interpretativo rabbinico; è solo un modo per cercare di capire il perché Genesi metta in una luce diversa Abele e suo fratello. In questo procedere c'è grande modernità, ve lo dico con forza, perché il testo, che non è un trattato di psicologia familiare, non ci fa leggere questa vicenda come un'insondabile tragedia greca, ma ci chiede di riflettere a nostra volta sugli errori che potremmo commettere.

Gen 4,2b: "Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo" neanche questa specificazione rende il brano un trattato di storia economica dell'antichità, però è indubbiamente oggettivo il fatto che un'esperienza che poteva essere di complementarietà fra agricoltura e pastorizia perché il pastore di greggi avrebbe potuto trovare collaborazione nel fratello agricoltore è interpretata come reciproca minaccia; il testo biblico ci dice solamente che questo loro diverso mestiere è probabile motivo d'inimicizia. Sono argomenti ex silentio e siamo quasi costretti a fare parlare l'essenzialità dei versetti. Anche per Israele è avvenuto il passaggio da una condizione seminomade a una di sedentarietà propria dell'agricoltura per tutta una serie innumerevole di riscontri anche oggettivamente storici. Rimane un dato di fatto che Caino è il ricco agricoltore sedentario mentre Abele è il seminomade che non ha terra ed è costretto, come lo erano i pastori del tempo, a vagare di terra in terra alla ricerca di cibo per le loro greggi, è quindi una situazione oggettiva di povertà ed è il motivo per cui egli soccombe; il testo ci pone degli interrogativi importanti. Non significa, ovviamente, che siamo di fronte al primo caso di dialettica materialistica economica, ma l'interrogativo sorge.

Gen. 4,4 [4]Dopo un certo tempo Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì i primogeniti del suo gregge e il loro grasso.

È molto difficile capire perché il Signore abbia gradito Abele e la sua offerta in rapporto alla sua qualità; si potrebbe immaginare che nell'offerta del grasso, dell'animale vivo, si esprima una donazione più generosa da parte di Abele.

Un testo rabbinico, forse interpolato, autorizza Enzo Bianchi a dare un'interpretazione molto ardita che sarebbe la quadratura del cerchio, si arriverebbe a poter leggere che Abele offrì se stesso, il gregge e il grasso. Con quest'offerta di se stesso chiaramente si capisce perché Dio preferisca Abele, però mi sembra una forzatura cristologica che il testo non permette.

I Padri della chiesa, come i Rabbini, hanno notato che la frase "*dopo un certo tempo*" indicherebbe un ritardo di Caino nel fare un'offerta anche un po' avara.

Da pochi pezzi vorremmo ricostruire una decorazione che per molti versi ci sfugge in tutta la sua interezza, ma ci permette di sapere che il Signore ha gradito il secondogenito Abele e la sua offerta benché l'orizzonte culturale e familiare di Israele privilegi la primogenitura. Il Signore preferisce il secondogenito seminomade che è la condizione di Israele al tempo del suo inizio, del suo fidanzamento con il Signore.
Il nome Caino esprime l'acquisto, il possesso, la garanzia; Abele significa "soffio", parola che esprime l'inconsistenza, i buddisti direbbero l'impermanenza, e forse proprio su questa debolezza intrinseca si appunta l'amore del Signore. Riconosciamo il volto del Signore e la sua predilezione, non certo per le grandi e potentissime autorità statali egiziane o mesopotamiche, ma per il povero Israele che diventa il popolo eletto, scelto per essere testimone universale del suo amore. Dio aveva parlato a un popolo nomade attraverso l'umile roveto ardente, l'ultima delle piante, scelta per manifestare una chiamata a Mosè e attraverso di lui a tutto il suo popolo; il Signore sceglie ciò che l'uomo scarta. Passando in rassegna la sequenza delle genealogie: Giacobbe, Esaù, Isacco, Ismaele, Davide, Salomone sono tutti secondogeniti e su di loro il Signore manifesta la sua scelta.
Nel procedere del Signore troviamo quello che sarà cantato da una donna assolutamente avvezza a leggere la Scrittura, a interpretare rapidamente i tratti della riconoscibilità e dell'affidabilità di Dio:

> *"Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".*

Maria, l'ultima fra le donne, scelta da Dio come tabernacolo del suo ingresso nella storia, appena ebbe ricevuto l'Annuncio andò in soccorso di Elisabetta, la cugina gravida: ancora una volta si rivelano sollecitudine e servizio, dinamiche riconoscibili nella logica del Signore.
La scelta di Dio determina un'esperienza di divisione e di frattura; il Signore non scarta Caino, il Signore gradisce, preferisce l'offerta di Abele, non Abele stesso a svantaggio di Caino; questo genera irritazione e vera gelosia ed è allora che inizia una sorta di rincorsa da parte di Dio: è un tratto della Sua paternità, Egli cerca di illuminare con il suo amore la fraternità esposta a minaccia nel cuore piccolo e duro di Caino.
Gen 4,6-7 [6]Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? [7]Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai."
Il volto abbattuto e irritato che il pensiero torvo, già sicuramente omicida di Caino tiene nascosto da Dio, ricorda che la prima reazione di Adamo, dopo il peccato, è nascondersi da Dio. Nel volto abbattuto c'è tutta l'esperienza dello scoramento e dell'invidia ma anche dello smettere di essere se stessi, cioè ipostasi di alterità personale secondo la bellissima espressione di Christos Yannaras. Caino si allontana dall'alterità, si arriccia su se stesso; è rivelato come l'uomo smetta di essere "persona" nel tentativo di sopravvivere a se stesso tradendo la sua vocazione ad aprirsi all'altro. Caino appare essere la prima vittima di tutta la vicenda.
E' scritto in **Siracide 27,10:** ***"Il leone sta in agguato per la preda, il peccato per quanti fanno cose ingiuste."***

Il leone che sta accovacciato pronto a suggerirci il male è un'immagine forte del peccato, una sua personificazione come lo è stato il serpente, di fatto la libertà dell'uomo è oggettivamente conosciuta da Dio come esposta a una dimensione quasi istintiva del male, dell'autodifesa violenta dei propri diritti. Il testo di Genesi, pur assegnando alla libertà di scelta dell'uomo ogni responsabilità riconosce modernamente come nel nostro inconscio, nella nostra profondità, anche per le triplici ragioni naturali, culturali e cultuali, esiste un'esposizione al male. Di questo dobbiamo prendere consapevolezza e tenere a bada il leone accovacciato sui nostri pensieri che rivela una dimensione autonoma del peccato che, non a caso, ci propone autonomia e di svincolarci da una legge nella quale sperimentare reciprocità e relazione. Non c'è nessuna risposta di Caino a Dio, forse una lacuna testuale, come alcuni pensano o forse, come piace pensare a me, l'impossibilità per Caino di rispondere al Dio che cerca il suo volto.

Gen 4,8. [8]Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.

Il reperto che abbiamo tra le mani ci lascia immaginare la mendacità di un invito ad andare in campagna, a una possibile festa insieme; l'attesa di un momento gioioso, esotico si trasformerà in un'esperienza di morte. Questo è veramente subdolo ma anche molto umano: quanti omicidi sono stati agevolati dalla falsità della seduzione che prospetta un momento di festa che si rivela poi il suo esatto contrario, quante volte anche il nostro cuore ammanta di festa ciò che in realtà è un vero e proprio omicidio del nostro prossimo. Abbiamo ben pochi dettagli granguignoleschi dell'omicidio al contrario della terrificante realtà di certe trasmissioni televisive, mi riferisco alla recente, ignobile intervista di Vittorio Feltri a Raffaele Sollecito, uno dei momenti più bassi della contemporaneità sociale e culturale in Italia; il testo biblico non scende nei dettagli e si limita a parlarci di una mano alzata.

Ed ecco l'importante parallelismo tra la vicenda di Adamo ed Eva e di Caino: l'interrogatorio di Dio.

Gen 4,9 [9]Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?".

La risposta di Caino dà il senso del tradimento della verità dell'uomo ipostasi personale: la nostra vera essenza si rivela quando si apre all'altro, quando l'oggetto che noi siamo si fa soggetto verso l'altro in termini di amore, di responsabilità e di custodia. La risposta falsa di Caino oltre ad essere una bugia contingente, è esistenziale perché l'uomo non è questo, ma è chiamato a essere custode dell'altro. Questo lo diciamo con forza, non per essere in pace né tantomeno in colpa con noi stessi, ma per dirci come l'avventura del nostro essere uomini e donne si compia in un cammino che, inevitabilmente, ci chiede ogni giorno il coraggio di uscire da noi stessi in un esodo verso l'altro.

Papa Francesco fa molto spesso l'appello a un esodo da noi stessi con lo stesso linguaggio biblico, esotico, invitandoci a uscire dalle nostre certezze, dalle nostre sicurezze, dai nostri diritti, dai nostri privilegi, per andare incontro all'altro proprio perché l'altro mi appartiene e mi riguarda. Dio aveva creato l'uomo perché fosse custode del giardino, fin dall'inizio Dio pensa l'uomo come creatura capace di custodia, di responsabilità di ciò che gli ha donato; nella risposta di Caino c'è un tradimento della natura umana in se stessa e in rapporto a Dio.

Riprende il Signore in un crescendo d'interrogativi:

Gen 4,10 [10]Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! [11]Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano.

Una seconda maledizione, dopo quella del serpente, sottolinea anche la scissione fra Caino, che pure era agricoltore e la terra che gli era stata affidata perché la coltivasse ma che diventa il luogo dove si raccoglie il sangue del fratello.

Gen 4,12 [12]Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra.

Ancora una volta un'interpretazione di carattere eziologico; è un avvertimento importante, ci dice che le conseguenze di una fraternità ferita sono un indebolimento anche economico, sociale e culturale. Il testo parte dalle conseguenze, cioè dal dato di fatto storico, sul perché tante volte le attività, i disegni, le produzioni dei fratelli sono così maledettamente ferite, indebolite, frammentate, oggetto di contese; al basso si risale verso l'alto nel racconto delle vicende di Caino e Abele in cui si vede iscritta la nostra vicenda e noi stasera, a nostra volta, scendiamo nel nostro concreto scoprendo che effettivamente la fraternità ferita dall'inimicizia indebolisce tutto di noi e di quello che possiamo fare quando alla virtuosa competizione di talenti che s'incontrano per essere complementari si sostituisce l'invidia, l'inimicizia, il tradimento, il dolo. La conseguenza è ancora una volta essere raminghi e fuggiaschi come lo sono Adamo ed Eva allontanati dal giardino, una condizione esistenziale di cui ora conosciamo il motivo.

Gen 4,13-15 [13]Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. [14]Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà". [15]Ma il Signore gli disse: "Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!".

Caino riconosce di essere ora, costitutivamente, fuggiasco da Dio e anche di essere un criminale meritevole di essere ucciso ma un'importante attenuazione della colpa, ancora una volta, ci dice dell'alleanza indefettibile e dell'amore di Dio per l'uomo anche se colpevole. Si tratta di una dimensione modernissima di attenzione a non ritenerci autorizzati a uccidere chi ha ucciso; il Signore pone un'ulteriore garanzia oltre al segno che protegge Caino: qualora fosse ucciso, sarà vendicato ben sette volte. Torna il tema dell'alleanza, prospettiva che ci fa vedere la nostra esistenza in un quadro drammatico, ma non tragico, di responsabilità, di scelta, di esposizione al male, ma anche in una cornice di amore che il Signore non fa venire meno e che reclama da parte nostra attenzione, pentimento nel senso di riconoscere con lucidità, come d'altra parte fa Caino, la pesantezza della nostra colpa ma anche di fare il tentativo di riavvicinarci al Signore attraverso il dono della Parola.

Gen 4,16 [16]Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod a oriente di Eden.

Ritroviamo un orientamento geografico importante nei riguardi di quel luogo da cui il nostro peccato ci ha fatto allontanare: Eden non è perso per sempre, esiste una bussola nel cuore che illuminata dall'amore e dalla grazia ci potrà far riconquistare il bene.

Il giardino di Eden con l'albero della conoscenza del bene e del male e con l'albero della vita è disegnato nel mosaico del coro alto della nostra Basilica, quadrilatero della Gerusalemme celeste; ma tale è la stessa Basilica posta a oriente della città. Chi ha costruito san Miniato aveva chiaro che disegnava sulla nostra storia quotidiana, a oriente di essa, il luogo dal quale con l'ascolto della Parola, con l'incessante conversione dei nostri cuori al cuore di Dio, potremo fare ritorno, salendo certo delle impegnative scale, ma dicendoci

che il Signore ci guarda e ci guarisce perché le nostre relazioni tornino a essere da esperienza d'inimicizia e di odio comunione e di fraternità.
Lo dobbiamo fare per fede di amarci gli uni gli altri ed è un amore che ci dà la vita, **"Non come Caino, che era dal maligno e uccise il suo fratello" 1 Giovanni 3,12** ma **"Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli". 1 Giov 3,14**
Ebrei 11,1-4: **[1]La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. [2]Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.[3]Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile.[4]Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.**
E' un'esperienza di fede, cioè di apertura incondizionata all'alterità di Dio e come ci dice san Giovanni all'alterità del nostro prossimo e dei nostri fratelli. Con quest'apertura abbiamo la possibilità di ascendere come dice **Ebrei 12,22: Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, [24]a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.** Perché naturalmente il Signore Gesù è il nuovo Abele, il suo sangue versato, da vero se stesso, è quell'amore di Dio che penetrando nella nostra intimità e nella nostra carne ci dispone a un'esperienza perenne e permanente di riconciliazione.

Voglio concludere con un aforisma di un autorevole scrittore non ecclesiale e non credente ma di grande suggestione per dirvi quanto la vicenda di Abele e di Caino ci insegna anche riguardo ai nostri rapporti umani. Lo offriamo in modo particolare a quanti fra noi fossero non credenti perché questa vicenda biblica, cara all'umanità intera, può dire molto sull'attenzione che dobbiamo avere perché i nostri rapporti siano ogni giorno sottoposti al vaglio del cuore e dell'intelligenza che non vuole chiudersi in se stessa e nelle proprie ragioni.
Abele e Caino s'incontrarono dopo la morte di Abele. Camminavano nel deserto e si riconobbero da lontano, perché erano ambedue molto alti. I fratelli sedettero in terra, accesero un fuoco e mangiarono. Tacevano, come fa la gente stanca quando declina il giorno. Nel cielo spuntava qualche stella, che non aveva ancora ricevuto il suo nome. Alla luce delle fiamme, Caino notò sulla fronte di Abele il segno della pietra e lasciando cadere il pane che stava per portare alla bocca chiese che gli fosse perdonato il suo delitto. Abele rispose: "Tu hai ucciso me, o io ho ucciso te? Non ricordo più: stiamo qui insieme come prima". "Ora so che mi hai perdonato davvero" disse Caino "perché dimenticare è perdonare. Anch'io cercherò di scordare". Abele disse lentamente: "È così. Finché dura il rimorso dura la colpa".
Jorge Louis Borges